



Livia Turco

Livia Turco:
«Serve che siamo tante elette...»

BIANCA MAZZONI

MILANO La legge sulle azioni positive (con due diverse proposte, quella del Pci e quella del governo e firmata dall'on. Formica); la proposta per l'estensione dei permessi di maternità anche al padre; il disegno per l'istituzione dei centri di parità; la nuova normativa sui concorsi pubblici per elevare l'età dei partecipanti; il riconoscimento dei permessi parentali per l'assistenza ai bambini e agli anziani nell'ambito della famiglia; con tutti questi testi da esaminare la Commissione lavoro della Camera sembra assediata da proposte di legge presentate da donne e che riguardano le donne. «Non sembra», dice Livia Turco, parlamentare comunista e responsabile femminile nazionale del Pci - ma serve che in Parlamento siano entrate tante donne».

Livia Turco, Pci, Maria Pia Caravaglia, Dc e Alma Agata Capisello, Psi, si sono incontrate ieri mattina a Milano con le tre responsabili dei coordinamenti nazionali femminili di Cgil, Cisl e Uil, Maria Chiara Bisogni, Carla Passalacqua e Anna Maria Accone, per fare il punto sull'iter delle leggi per le pari opportunità. A Milano ci sono forse le prime esperienze positive di accordi sindacali che hanno preso in considerazione la necessità di intraprendere percorsi particolari per consentire alle donne di non essere espulse dalla produzione in presenza di innovazioni profonde sul prodotto e sul modo di produrre. L'Italtel in questo senso è un po' un laboratorio in cui su grandi numeri (alcune migliaia di lavoratrici) si sperimentano appunto riqualificazioni mirate, corsi professionali ad hoc, assemblee preparatorie.

Confronto alla Camera
Progetti del governo e del Pci per sostenere le «azioni positive»

Un diritto «disuguale»
Non basta il principio dell'uguaglianza per vincere le discriminazioni

Porti
Decise nuove agitazioni

Parità, una legge per le donne

Parità uomo-donna nel lavoro, atto secondo: da domani in Commissione alla Camera si discute di «azioni positive». Due proposte di legge, una governativa e l'altra firmata dalle parlamentari comuniste, affrontano il problema di rendere davvero concreta la parità sancita dalla legge del '77. Si tratta di elaborare un codice che aiuti a rimuovere «le cause strutturali della discriminazione contro le donne».

MARIA SERENA PALIERI

ROMA L'idea di «azioni positive», nata come raccomandazione del Consiglio della Cee nell'84, si annida già nei contratti di categoria. Di che si tratta? Di «azioni», appunto, volte non solo a stabilire una uguaglianza formale, ma a individuare e rimuovere la discriminazione di sesso lì dove essa si nasconde, dove si produce dietro l'apparenza di regole uguali per tutti. La legge in discussione, dunque, dovrà adempiere alla direttiva europea e insieme fornire un

sostegno alla contrattazione sindacale. Vediamo che cosa prevedono i due progetti che si affrontano in Commissione Lavoro (in coincidenza con quello sull'estensione dei n-posti giornalieri per maternità al padre lavoratore). Il disegno Formica-Colombo-Amato-Santuz stabilisce per «pubbliche amministrazioni, datori di lavoro pubblici e privati, associazioni sindacali, la facoltà di adottare a beneficio delle sole donne ogni misura diret-

ta a rimuovere gli ostacoli che di fatto impediscono la realizzazione di pari opportunità di lavoro e nel lavoro». Azioni che godono di parziale o totale supporto economico governativo, in modo particolare indirizzate alla formazione delle lavoratrici. E si prevede l'istituzione dell'annunciata Commissione nazionale per la parità presso il ministero del Lavoro, nonché d'un Comitato e un Collegio che affrontino le controversie giudiziarie, mentre si ribadiscono i compiti dei consiglieri per la parità presso le Regioni. A fronte del disegno governativo, ecco quello che le parlamentari comuniste (prima firmataria Livia Turco) hanno elaborato consultandosi con il mondo femminile, lavoratrici, sindacaliste. Il sistema di riferimento è quello di un apparato sociale nel quale il lavoro produttivo non è realtà a se stante ma si caratterizza, e

produce disuguaglianza, in primis nel suo intreccio con quello di «riproduzione». D'un sistema italiano che negli anni Ottanta ha visto un boom delle richieste di impiego da parte delle donne, ma che offre disoccupazione crescente (il tasso femminile è del 19% a fronte dell'8% maschile). Che vede il lavoro femminile ancora ingabbiato in alcuni settori, e con lenta progressione di carriera. Che nell'industria registra una paga oraria di 6.514 lire per gli uomini, 5.632 per le donne, grazie alla concentrazione in settori «poco qualificati» ma anche a sistemi come l'inquadramento diverso per mansioni analoghe. Dove l'orientamento della forza-lavoro avviene fin da corsi di formazione regionali «per donne», cioè magari per esterne mentre c'è l'industria che offre posti. Dove, ed è la contraddizione più stridente di questi anni, con i contratti di

Esplode la rivolta delle segretarie

Le segretarie si stanno muovendo e organizzando. Svolgono un lavoro spesso altamente qualificato, gestiscono informazioni riservate, sono in molti casi la figura ombra del capo. E tuttavia guadagnano poco, salgono a stento i gradini delle qualifiche, vengono guardate con diffidenza anche dai sindacati. Ora però dall'Olivetti all'Italtel, dall'Ansaldo all'Aeritalia, sono in rivolta.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE COSTA

IVREA Prendiamo il caso di un lavoratore che possiede una discreta cultura generale e la padronanza di un paio di lingue, sappia usare il computer, conosca la gestione aziendale, la contabilità e le tecniche amministrative, abbia responsabilità di coordinamento e pianificazione, tratti informazioni riservate con discrezione, sia esperto in relazioni pubbliche. Cosa guadagna questo professionista in un'azienda moderna come l'Olivetti? Uno stipendio ridicolo: poco più di un milione al mese. Tutte quelle caratteristiche infatti appartengono alla se-

gretaria di direzione, mansioni tradizionalmente femminili, come tale eternamente svalutata e malpagata. Adesso però le segretarie passano alla riscossa. Quelle dell'Olivetti e di altre aziende italiane hanno affollato un convegno indetto da Fim, Fiom e Uilm di Ivrea. Vogliono imitare le loro colleghe americane che, come ha riferito Sandra Mecozzi della Fiom reduce da un viaggio in Usa, hanno creato l'associazione «Nine to five» («Dalle 9 alle 5», dal titolo di un film con Jane Fonda), hanno cominciato contestando la «fe-

stima della segretaria» con lo slogan «risers not roses» (aumenti salariali anziché rose), si sono collegate ai sindacati e si battono per obiettivi che vanno dalla promozione professionale alla denuncia delle molestie sessuali in ufficio. Le segretarie dell'Olivetti, intenzionate ad attivare un percorso di azioni positive e pari opportunità in azienda, hanno fatto un'inchiesta raccogliendo 213 questionari compilati. Ne emerge un'età media piuttosto elevata (solo il 13% delle segretarie hanno meno di 30 anni) per la scarsa attrattiva che la mansione esercita sulle giovani impiegate. Però il numero delle segretarie non varia ed un buon terzo lo sono diventate nel corso degli anni 80; l'automazione d'ufficio non scalfisce questo ruolo. La scarsa considerazione dell'Olivetti per un lavoro «da donna» è confermata dai dati. Sebbene l'85% delle segretarie abbia almeno 10 anni di anzianità aziendale, un quinto di loro non ha mai visto

attenti, ha osservato la sociologa Paola Piva, che ciò significa cambiare lo stesso modo di lavorare del «capo» e quindi mettere le mani sull'intera organizzazione del lavoro aziendale. Esperienze in tal senso ne esistono già, come quella dell'Ansaldo su cui è stata portata una testimonianza. Nell'impresa genovese il vecchio «pool di segreteria» (spresamente definito «pol-laio») è stato sostituito in seguito ad una vertenza da «segretarie di area», ciascuna delle quali segue un'unità di progetto, e da «addette alla gestione delle informazioni». La crescita professionale è stata effettiva, tanto che il lavoro ha cominciato ad essere appetito da uomini. Ma ora, in seguito alla crisi, c'è il tentativo strisciante dell'azienda di ripristinare il «pool». Qualche passo avanti si è fatto pure all'Aeritalia di Torino, dove cinque anni fa 280 lavoratrici firmarono una lettera aperta contro le discriminazioni ed intrapresero lotte.

NOI TRATTIAMO LE AUTOMOBILI USATE CON LA STESSA PASSIONE CON CUI VOI LE SCEGLIERETE.

Probabilmente tra voi che state cercando un'auto usata e noi concessionari Alfa Romeo, c'è qualcosa in comune: è la grande passione per le automobili. È per questo che da noi trovate il miglior usato delle migliori marche, selezionato e messo a punto da appassionati di motori; ancora più speciale quando è coperto da una garanzia che solo noi possiamo offrirvi: la super garanzia Autoexpert. Una garanzia sicura, sui principali organi meccanici, che vale per un anno, senza limitazioni di chilometraggio. E non è tutto: una garanzia supplementare Europ Assistance e l'assistenza presso tutta la rete dei concessionari Alfa Romeo in Italia e all'estero. Non a caso Autoexpert tratta con passione il miglior usato dei concessionari Alfa Romeo.

AUTOEXPERT. LE OCCASIONI INTERNAZIONALI DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.

